

Domenica 19 marzo 2017, Milano Valdese
3^ Domenica del tempo di Passione
Domenica della Legalità

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Isaia 1,4 (Peccati di Giuda e castigo)

Guai alla nazione peccatrice, popolo carico d'iniquità, razza di malvagi, figli corrotti! Hanno abbandonato il SIGNORE, hanno disprezzato il Santo d'Israele, hanno voltato le spalle e si sono allontanati.

Giovanni 8,31-32 (Gesù, la luce del mondo)

Se perseverate nella mia parola, siete veramente miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi.

Nell'agosto del 2014, quando il Sinodo ha deciso di istituire una Giornata Nazionale della Legalità raccogliendo una proposta del IV Distretto, il pastore Franco Carri, presidente di quell'area delle chiese metodiste e valdesi, promotore dell'iniziativa, aveva dichiarato: "Occorre ribadire, nell'ambito di un dibattito sull'economia e del suo sviluppo in Italia, che il basso potenziale di crescita italiana è dovuto all'impatto economico negativo della corruzione. Per crescere e per favorire possibili investimenti di capitale estero nel paese è necessaria un'efficace azione di contrasto alla corruzione, che si annida anche nelle pieghe di una burocrazia che non funziona e che pone degli ostacoli. La lotta alla corruzione richiede una battaglia culturale. Mafie e corruzione sono due mali della società italiana".

Non ricordo i singoli interventi avvenuti in quella sessione di lavoro, ma ricordo con chiarezza il senso di tristezza che avevo avvertito nell'aula sinodale. L'evidenza di trovarci nella necessità di istituire una Giornata della Legalità ci restituiva una immagine della nostra Italia bisognosa di giustizia economica e preda di un manipolo di mafiosi e camorristi, più o meno palesi, più o meno conosciuti, che tenevano in ostaggio il nostro Paese e la nostra gente.

Più forti delle istituzioni, questi poteri tolgono tutt'ora il fiato a chi vuole agire nella legalità, nel rispetto delle leggi, nella solidarietà.

Quando penso alla legalità non può non venirmi in mente il 1991, anno in cui fu aperto il fascicolo alla procura di Milano da Antonio Di Pietro dando origine all'operazione "Mani pulite" che vede nei tempi a seguire arresti illustri. Nel '92 accade infatti l'arresto di Mario Chiesa al Pio Albergo Trivulzio, che avrebbe voluto diventare sindaco della nostra città, e che invece viene fermato dalla polizia subito dopo aver ricevuto 7 milioni di tangente da un imprenditore a capo di una ditta di pulizie che avrebbe dovuto poi dargli una cifra analoga, una cifra cioè pari al 10% dell'appalto che aveva vinto grazie all'aiuto di Chiesa. Inizia così lo smascheramento del fenomeno di tangentopoli che mette in luce persone insospettabili e i loro intrighi che avevano nutrito una rete di corruzione capillare nella nostra Italia.

Quasi nessuno rimane immune e tutti si sentono in pericolo perché c'è un intreccio profondo tra il fenomeno mafioso e la corruzione. Corruzione che vede stravolte le regole del mercato e crea un mal costume dal quale è difficile sottrarsi perché così fanno tutti. Ed è nella corruzione che prospera la mafia con i suoi interessi che raccoglie tanto denaro sottratto alla collettività, distribuendone una piccola parte a professionisti, imprenditori, politici, funzionari pubblici infedeli.

La corruzione è pericolosa perché essa agisce nell'ombra ed è in combutta con i poteri criminali. Mina inoltre la democrazia e il sistema politico e sottrae credibilità al governo, perché spesso sono tante le persone che lo rappresentano invischiate nel pozzo nero della corruzione.

Inoltre la corruzione pregiudica l'economia, la buona amministrazione della terra; calpesta il principio di equità e solidarietà, in nome della regola del profitto, dello sfruttamento delle risorse e anche dell'interesse personale. Tutto diventa commerciabile e fonte di profitto per chi ha pagato la giusta tangente. Dall'acqua alle protesi mediche difettose, tutto serve, nonostante venga danneggiata la collettività, a riempire di denaro i forzieri degli ingiusti.

Anche la guerra rientra in questo vortice di profitto perché un'economia corrotta genera, da' origine, innesca le micce delle guerre e del mercato delle armi, spesso trafficate illegalmente e connesse all'impero delle droghe.

Di fronte a questo spettacolo ci sentiamo inermi, inefficaci, paralizzati. Cosa possiamo fare di fronte alla corruzione che diseduca alla libertà e responsabilità dell'individuo?

Il profeta Isaia ha parole durissime contro la corruzione di Israele. Si scaglia con moltissima forza contro il suo popolo per tentare di spezzare l'ostinazione dei sopravvissuti alla catastrofe dell'invasione Assira che non hanno ancora capito che l'unica cosa da fare è obbedire al Signore.

Il loro peccato e la loro iniquità è proprio la corruzione, l'aver deviato, cambiato direzione. Guai, ci dice il nostro testo biblico, e quel "Guai" implica che non c'è più niente da fare per rimediare agli errori fatti e che la conseguenza del peccato si manifesterà con forza.

Corruzione, dunque, significa anche allontanarsi da Dio, seguire strade di perversione e di egoismo. Ecco perché alla parola di Isaia si affianca oggi quella di Gesù che invita a perseverare nella sua parola. Cioè a rimanere ben piantati nella via tracciata dalla sua Parola.

La risposta alla corruzione è innanzitutto la conversione. Il tornare verso Dio, e quindi il vivere fianco a fianco con la sua Parola.

In questo si misura l'essere discepoli e discepoli di Cristo e in questo si manifesta la **verità** quale antidoto alla corruzione, una verità che ci rende liberi. Non saremo più nascosti nell'ombra e nel sotterfugio della criminalità, ma liberi nella pubblica piazza della democrazia e del confronto.

La **verità** illumina la giustizia. Non ci saranno più casi non puniti di corruzione nella cosa pubblica, ma fiducia nella giustizia che saprà assicurare il diritto all'interno della nostra società civile.

Non avremo più economie sfruttatrici del pianeta e di chi lavora, ma un sistema sociale basato sul diritto, sulla sostenibilità delle risorse e sulla solidarietà nei bisogni.

La **verità** ci rende discepoli e discepoli responsabili. Non delegheremo ad altri l'impegno per la legalità, ma saremo in prima persona responsabili del mondo in cui viviamo.

Possiamo, ogni giorno, cercare nella vita che ci sta davanti, nelle piccole scelte, nelle azioni quotidiane la **verità** della Parola di Gesù per essere liberati dalla corruzione e dal peccato. Non sarà semplice, ma quella Parola di libertà ci guiderà momento dopo momento.

Amen.